

# CORRIERE DELLE REGIONI

## LA CRISI DELLE PROFESSIONI E L'INFLAZIONE DEI LAUREATI

# Operaio in fabbrica e contadino i mestieri meno ambiti a Modena

*Risulta evidente, da un'analisi dei concorsi pubblici, la propensione al « posto sicuro » in un ente, anche se si tratta di lavori manuali - Eletttricisti, idraulici e persino orchestrali si sono candidati in massa per un lavoro da netturbino*

Il « Corriere » ha in corso una inchiesta in varie regioni sulle facoltà universitarie che ancora offrono ipotesi attendibili di una occupazione dopo la laurea. Ieri è stata pubblicata la prima puntata, relativa alla situazione in Lombardia. Con questo articolo, si inserisce nell'indagine Ermanno Gorrieri, studioso di problemi salariali, che ha condotto una indagine, su taluni aspetti del rapporto domanda-offerta di lavoro in una città media: Modena.

MODENA — Come rimediare alla corsa cieca al diploma e alla laurea? Si parla di selezione e di numero chiuso: provvedimenti che forse si renderanno inevitabili. Ma ben più importante — e più giusto — sarebbe offrire ai giovani strade alternative rispetto al lavoro impiegatizio-intellettuale. Ed ecco affacciarsi il tema della rivalutazione del lavoro manuale. Meglio tardi che mai. Ci stiamo finalmente accorgendo che — in una società che privilegia sistematicamente chi ha studiato, sia dal punto di vista retributivo - normativo che da quello della collocazione sociale — la gente, certi mestieri non li vuole più fare.

Ma quali sono esattamente questi mestieri? Non serve disquisire sul concetto di lavoro manuale e intellettuale: tanto più che molte mansioni da « mezze maniche » comportano meno contenuti tecnico-intellettuale dell'operare ad una fresa o del potare un vigneto. E poi non tutti i lavori manuali sono rifiutati, ma solo alcuni. Vediamo quali.

Cominciamo dall'agricoltura. Da qualche tempo si parla di ritorno alla terra, che sarebbe dovuto ad « intossicazione da città ». Ebbene le cifre parlano chiaro: dalla recente relazione economica del governo al parlamento risulta che nel 1976 il numero degli addetti in agricoltura è diminuito di altre trentacinquemila

la unità, scendendo così al di sotto dei tre milioni. C'entra anche la mortalità, si capisce; è un fatto però che, mentre abbiamo milioni di ettari abbandonati o mal coltivati, il rapporto braccia-terra continua a deteriorarsi. Si conferma così che il lavoro agricolo è tutt'ora fra i meno desiderabili. Tant'è vero che il numero dei giovani rimasti sui campi supera di poco i quattrocentomila: siamo molto al di sotto del livello di guardia.

E negli altri settori? Bisogna distinguere. Nel Meridione non c'è scampo:

qualunque lavoro è buono: piaccia o non piaccia, bisogna accettarlo. Ma dove si può scegliere gli orientamenti sono chiari. Ci sono regioni in cui, in piena crisi, le piccole e medie aziende cercano operai e non li trovano. Tutto il contrario succede nel settore pubblico. Un caso macroscopico è quello di cui si leggeva sul *Corriere della Sera* del 6 aprile dell'anno scorso: per un concorso di 10 posti da « conduttore » delle ferrovie (l'addetto al controllo dei biglietti sui treni) erano venuti a Milano per gli esami 10.000 concorrenti, in gran parte meridionali.

Più significativi, perché meno influenzati dall'afflusso dal Sud, sono i risultati di un'indagine che ho svolto sui più recenti concorsi pubblici indetti in provincia di Modena da ospedali, comuni e camera di commercio. Ecco i dati.

	Candidati	Posti	Rapporto
Medici e paramedici . . . . .	163	119	1,3
Laureati . . . . .	131	6	21,8
Diplomati . . . . .	190	10	19,0
Insegnanti scuola materna . . . . .	531	4	132,7
Impiegati esecutivi . . . . .	979	53	18,4
Ausiliari (mansioni « manuali ») . . . . .	97	23	4,2

A parte il caso del personale ospedaliero più qualificato (è ben nota la carenza di infermieri professionali e affini), è evidente la sovrabbondanza di lavoro impiegatizio - intellettuale. Ma c'è anche una discreta corsa alle mansioni per così dire manuali (operai, cuochi, autisti, becchini, eccetera) nonostante le retri-

buzioni iniziali oscillanti fra le 200 e le 250.000 lire mensili. La sicurezza del posto esercita una forte attrazione.

Quando poi il trattamento economico e normativo è un po' più favorevole, si verificano fenomeni sconcertanti e allarmanti: è il caso della « pubblica selezione » indetta nel 1976 dal-

l'azienda municipalizzata per l'igiene urbana, sempre di Modena, allo scopo di formare una graduatoria da utilizzare per sostituire il personale man mano che va in pensione.

Le assunzioni riguardavano il settimo livello, quello più basso dei netturbini: retribuzione iniziale netta 270 mila lire e quattordici mensilità, con scatti annuali del 5,60 per cento (quindi una rapida progressione retributiva per anzianità). Al colloquio si sono presentati 209 aspiranti: di questi, 59 (pari al 28 per cento) erano operai specializzati e altri 30 (16 per cento) dipendenti della Fiat; parecchi erano lavoratori in proprio (idraulici, elettricisti, falegnami, ecc.) evidentemente alla ricerca di una sistemazione che lasci libere molte ore per il secondo lavoro; altri concorrenti erano barbieri, camerieri, orchestrali; quattro erano dipendenti comunali od ospedalieri; infine, dieci diplomati e un solo disoccupato.

Qual è dunque il lavoro da rivalutare? Poiché il miglior termometro è costituito dalla propensione degli interessati, non è difficile rispondere: il problema può riguardare in qualche misura anche le mansioni « ausiliarie » del settore pubblico; ma, su un piano generale, i mestieri meno desiderati sono quelli dell'operaio in fabbrica e del coltivatore nelle campagne.

E' da questo dato che bisogna partire per compiere le scelte politiche e sindacali necessarie per fronteggiare la rovinosa corsa al « pezzo di carta » e al posticino sicuro nel pubblico impiego.

Ermanno Gorrieri